

GIANLUCA DE ROSA

AMEDEO MAIURI E LA REGIFICAZIONE DEL MUSEO CAMPANO

Il presente lavoro ha come obiettivo chiarire le vicende storiche immediatamente antecedenti al riordino del Museo Provinciale Campano, che fu curato da Amedeo Maiuri. Tale intervento ha rappresentato una svolta per l'istituzione culturale, grazie ai consistenti aggiornamenti museografici ed al riordino delle collezioni.

Dall'analisi della documentazione custodita presso gli archivi del Museo Nazionale di Napoli e del Museo Campano, è stato possibile delineare i principali episodi che portarono alla rinascita della suddetta istituzione¹.

1. Nascita del Museo e configurazione degli spazi espositivi

L'avviamento dei lavori della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro costituisce un punto di partenza per la formazione di un Museo Provinciale².

La scelta di Capua come sede museale fu dovuta a molteplici aspetti culturali e politici³. Sicuramente fu decisivo l'impegno del comune che, già dal 1866, intendeva raccogliere in unico luogo le evidenze archeologiche presenti a Capua; a tal riguardo, il liceo Ginnasiale "Pier delle Vigne" venne selezionato come sede utile⁴.

I reperti lapidei e le iscrizioni recuperate a Capua, oltre che diversi oggetti di interesse artistico di proprietà della Chiesa dell'Annunziata, vennero collocati nel pianterreno del liceo. Questi spazi, avevano la funzione di deposito.

A tal proposito, la forte vocazione che questa città aveva per la raccolta delle antichità giocò un ruolo cruciale; per il medesimo esito, di grande rilevanza fu il discorso di Gabriele Iannelli, che nella tornata del 2 Maggio 1870 riuscì ad imporre le "Ragioni" per le quali la struttura museale dovesse essere collocata in tale luogo⁵.

La breve esperienza del Liceo "Pier delle Vigne" terminò nell'autunno del 1870 e contestualmente si confermò la possibilità di utilizzare alcuni locali del palazzo dei Duchi di San Cipriano (ora Palazzo Antignano), grazie alla disponibilità del Prefetto⁶.

Attraverso la lettura del "Regolamento" redatto tra Agosto e Settembre 1870, è stato possibile ricavare informazioni utili in merito alla gestione e organizzazione delle raccolte.

Le modalità di acquisizione erano sostanzialmente quattro: dono, acquisto, attraverso scavi o per deposito temporaneo.

Nelle prime raccolte è possibile evidenziare la forte vocazione archeologica della Commissione Conservatrice. Solo in seguito ad alcune istruzioni ministeriali, nel 1881, si aprì in maniera ordinaria alle opere provenienti da monumenti di epoche successive⁷.

¹ I documenti consultati presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli fanno riferimento all'Archivio corrente, da ora in avanti ACMANN, mentre per quelli presso il Museo Provinciale Campano si usa la sigla AMC. Inoltre, gli atti della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro, d'ora in avanti sono indicati come ACCTL.

² R. D. 21/08/1869 n° 5251.

³ N. BARRELLA, *Linee di ricerca per la storia del Museo Campano di Capua*, in *Il Museo Campano di Capua, Storia di una istituzione e delle sue raccolte*, a cura di N. BARRELLA – R. CIOFFI, Napoli, 2009, pp. 9 – 54, a pp. 22-23.

⁴ G. PANE - A. FILANGIERI, *Capua. Architettura e Arte*, v. 2, Vitulazio, 1994, pp. 381 - 382.

⁵ Cfr. BARRELLA, cit., 2009, pp. 12-37, per il dibattito e le motivazioni che portarono a favorire Capua rispetto a Caserta, Santa Maria Capua Vetere o Aversa.

⁶ R. SIRLETO, *Museo Provinciale Campano: il comporsi delle collezioni archeologiche*, in *Il Museo Campano di Capua*, cit., p. 89. Gli spostamenti dei reperti dovevano ancora essere ultimati nel 1872.

⁷ G. ANGELONE, *Post fata resurgo. Vicenda bellica e ricostruzione del Museo Campano di Capua*, Firenze, 2017, p.14.

Nonostante importanti acquisizioni, il percorso espositivo risultava essenziale e ancora indefinito; molti materiali giacevano alla rinfusa e questo influì indirettamente sulla gestione inventariale, come anche sulla redazione dei cataloghi.

Dagli inizi del Novecento, a partire dal nucleo di Palazzo Antignano, il Museo inglobava i resti della chiesetta longobarda di San Lorenzo ad Crucem e il Seggio nobiliare detto degli Antignano, ambienti entrambi sotto il fornice a cavalcavia⁸. Con i lavori di ristrutturazione postbellica⁹, il Museo Campano acquisì anche i locali del Convento della SS. Concezione, al fine di allestire la grande “Sezione Medievale e Moderna”, insieme alla “Quadreria”, configurandosi sempre di più come istituto complesso¹⁰.

2. Il Museo Campano tra XIX e XX secolo. Un Museo ancora “precario”

Con l’annessione, nell’autunno del 1890, degli ambienti dell’ex stazione dei Carabinieri, veniva avviata una discussione per ampliare gli allestimenti del Museo, in funzione dell’ampio spazio adesso a disposizione per le sue collezioni¹¹.

La Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro non era mai intervenuta con ristrutturazioni sistematiche o restauri di palazzo Antignano; difatti, come si evince dai registri dei bilanci raccolti sin dalla sua istituzione, la maggior parte delle somme erano utilizzate per l’acquisto dei manufatti di interesse storico archeologico e per gli espositori. L’obiettivo era soprattutto quello di accrescere le collezioni, compatibilmente con le necessità di un Museo ancora giovane.

Gabriele Iannelli presentò, nel 1891, un progetto di ristrutturazione dei locali museali alla Deputazione Provinciale: questo aveva un costo di 15.000 lire ma, tenuto conto delle necessità, la Deputazione ne stanziò solo 5000. Nonostante gli sforzi per la rimodulazione del progetto, esso non fu mai realizzato¹².

Intorno all’ultimo lustro del XIX secolo si acuirono le problematiche strutturali del palazzo rinascimentale¹³; a questo si aggiunse la morte di Gabriele Iannelli, *deus ex machina* dell’istituzione campana. Per questo motivo, il Museo rimase chiuso per ben sei mesi.

Alla sua riapertura, furono identificati danni alla scala della corte principale; questa venne assicurata, in maniera temporanea, con puntelli e catene. L’evidente condizione fatiscente del palazzo era il segnale che bisognava intervenire al più presto¹⁴. Per l’istituzione quel momento fu oltremodo critico: oltre a dover rapidamente organizzare un’efficace opera di manutenzione del contenitore museale, risultava infatti necessario provvedere al pagamento delle rate delle collezioni, alle quali si aggiunse di lì a poco la celebre collezione Califano¹⁵.

Nel corso dei primi anni del Novecento, il Museo Provinciale Campano svolgeva ancora una costante e dinamica attività scientifica, come evidenziato dagli atti della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro, sotto la direzione del De Petra. Questo nonostante le risorse per gli acquisti e le attività ordinarie fossero ormai state ridotte all’osso.

Il progetto di ristrutturazione, redatto dal tecnico Vincenzo Rotondo nel 1891, venne rimodulato dall’ingegnere Cecaro nel 1898, sotto la direzione Gallozzi; tuttavia, malauguratamente,

⁸ C. ROBOTTI, *Palazzo Antignano e l’architettura rinascimentale a Capua*, Sant’Arpino, 1990, pp. 61 - 105.

⁹ G. VITAGLIANO, *Un restauro di restauri: l’intervento postbellico al Museo Campano di palazzo Antignano a Capua*, «Scienza e Beni Culturali», XXIV, 2008, pp. 459 - 467.

¹⁰ R. CAUSA, *Il Nuovo ordinamento delle collezioni d’arte medievale e moderna al Museo Campano di Capua*, «Bollettino d’Arte», IV serie, 1954, pp. 348 - 355.

¹¹ SIRLETO, cit., p.99. Come si evince anche dagli atti della commissione, l’acquisizione dei nuovi locali comportò problematiche di manutenzione e organizzazione degli spazi.

¹² ACCTL, 9 Gennaio 1891.

¹³ ACCTL, 9 Gennaio 1891.

¹⁴ ACCTL, 22 Giugno 1896. Inoltre, tra 1895 e 1896, si riordina uno spazio espositivo destinato ai nuovi dipinti acquisiti e alla realizzazione di una “Iconoteca Campana”, uno spazio destinato all’esposizione dei ritratti dei più importanti uomini di Terra di Lavoro.

¹⁵ ACCTL, 10 Agosto 1899. La relazione chiarisce l’acquisto della celebre collezione Califano.

anche questa proposta andò in fumo e, appena due anni dopo, una delle volte dello scalone catalano minacciò di crollare¹⁶.

Nel 1902 si procedette ad interventi strutturali che andarono a trasformare l'organizzazione museale, come ad esempio quelli effettuati sotto la direzione di Angelo Broccoli, che interessarono numerosi spazi dell'istituzione, allora ancora troppo limitati per garantire una adeguata fruizione delle importanti collezioni ivi conservate¹⁷.

Queste operazioni di ristrutturazione delle fabbriche furono completate tra 1905 e 1906, anche con l'obiettivo di allestire i materiali archeologici acquisiti attraverso la collezione Califano¹⁸.

3. Genesi e strategie dell'intervento Maiuri

Amedeo Maiuri, oltre ad essere uno dei personaggi più importanti dell'archeologia italiana¹⁹, ha avuto un ruolo cruciale nella creazione del Museo Campano come spazio espositivo. Il suo contributo è legato alla conoscenza approfondita del contesto capuano e soprattutto alla sua lungimiranza, evidente sin dagli inizi della sua carriera in Soprintendenza.

In questa fase il Museo giaceva in un forte stato di disordine, al punto da essere considerato dal Maiuri, come un "deposito polveroso". Le collezioni erano organizzate alla rinfusa, materiali antichi e medioevali erano mischiati tra loro, senza considerare le necessità conservative delle opere²⁰.

Da un sopralluogo dell'allora giovane funzionario Amedeo Maiuri, veniamo a conoscenza del fatto che la Commissione Conservatrice, nel 1912, intendesse potenziare i settori espositivi dell'istituzione.

La relazione del Maiuri è di estremo interesse, non solo per la chiarezza con la quale definisce le problematiche del Museo, ma anche per la lucidità con la quale riesce a contestualizzare gli obiettivi e la programmazione della storica istituzione.

Nella parte iniziale egli critica la volontà di recuperare due nuovi ambienti da destinare sia all'esposizione delle pitture funerarie campane ed alle iscrizioni in osco, che ai mosaici provenienti da Sant'Angelo in Formis (*Vicus Dianae*), ritenendo insufficienti questi interventi, soprattutto in ragione delle esigenze complessive di tutte le collezioni:

«Occorrerebbe perciò, prima di procedere all'assetto di nuove sale, studiare sulla pianta completa dell'edificio una sistemazione organica e più adeguata alla importanza delle diverse collezioni»

«I vasi figurati sono tuttora ammassati negli armadi senza una rigorosa divisione di fabbriche e di stili, la ricchissima serie delle terrecotte architettoniche e votive appare costipata negli scaffali senza riposo di linea, di tipi e d'insieme»

«Assai peggiore è lo stato delle collezioni conservate negli ambienti a pian terreno. Quasi tutto il prezioso materiale del tempio Patturelli è immagazzinato in un androne umidissimo e buio»²¹.

¹⁶ ACCTL, 30 Dicembre 1903, II. Nella relazione letta da Angelo Broccoli, si vanno a ripercorre le vicende legate ai progetti di ristrutturazione del Museo. Tra i lavori principali si ricordano: la riapertura dello scalone catalano, la ricostruzione dei piedritti dell'arco interno dell'androne principale e il ricongiungimento dello scalone con i due cortili

¹⁷ cfr. ANGELONE, cit., pp. 15-16. Si arrivò a considerare una somma di 6000 lire, a cui si aggiunsero 2000 lire dal bilancio del 1903. Cfr. AMC, 1903-04, busta 641, fascicolo 2.

¹⁸ C. ROBOTTI, *Il Palazzo Antignano*, in *Annali del Museo Campano di Capua*, a cura di G. CENTORE – P. ARGENZIANO, Capua, 2005, pp. 64-65. Tra il 1906 e il 1915 furono realizzati numerosi interventi di consolidamento dei solai lignei. Ulteriori interventi specifici furono realizzati nel 1915 della parte nord dell'edificio, in occasione di un terremoto.

¹⁹ A. MAIURI, *Bibliografia di Amedeo Maiuri 1908-1955*, s.l., 1956. La bibliografia di Amedeo Maiuri presenta numerosi ambiti di interesse, dai Campi Flegrei, Pompei, Ercolano, fino a Terra di Lavoro.

²⁰ A. MAIURI, *Il riordinamento del Museo Provinciale Campano in Capua*, «Bollettino d'Arte», Roma, 1933, p. 26. Inoltre, si ricordano importanti interventi sul Museo Campano in *Passeggiate Campane*, 1957 (terza edizione), pp. 154-158 e in *Vita D'Archeologo*, 1958, edizione 1992, pp. 47-50.

²¹ ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 1, lettera, mitt. Amedeo Maiuri / dest. Soprintendente, 26/12/1912.

Inoltre, il Maiuri precisa come le attività della Commissione Conservatrice fossero ridotte, al massimo, a tre incontri all'anno, per il semplice disbrigo degli atti amministrativi; il Museo era chiuso al pubblico e l'accesso garantito soprattutto a studiosi stranieri ai quali si mostrava massima liberalità.

Egli proponeva invece una forte riapertura verso l'esterno, previo ampliamento della rete di contatti con le altre istituzioni statali, e soprattutto attraverso la ripresa delle campagne di acquisizione di nuovo materiale:

«Il territorio capuano rigurgita ancora materiale disperso, conteso continuamente dal mercato antiquario, e qualche oggetto, con una vigilanza più attiva, si può sempre salvare dalla dispersione, si può almeno collaborare con gli istituti governativi nella ricerca e nella protezione di quanto quotidianamente viene distrutto o trafugato»²².

Le difficili circostanze vennero anche sottolineate dalla stampa locale, come nel caso del quotidiano "Terra di Lavoro", dove addirittura si suggerì la possibilità di espropriare il Museo dei propri manufatti per riavvicinarli ai contesti di provenienza²³.

Il Soprintendente Amedeo Maiuri instaurava una fitta corrispondenza diretta con l'allora Ministro dell'Istruzione, preoccupato dalla situazione di difficoltà dell'istituzione culturale.

Con una lettera datata 25/12/1919, il Ministro dell'Istruzione (Dipartimento Generale delle Antichità e Belle Arti), Pietro Chimienti, invitava la Soprintendenza competente ad effettuare delle indagini sullo stato di abbandono del Museo Provinciale Campano, viste le numerose sollecitazioni da parte degli studiosi che periodicamente visitavano il Museo²⁴.

Inoltre, lo stesso Ministro incaricava il Maiuri di relazionare in merito alle criticità dell'istituzione, esplicitando la volontà di *regificare* il Museo Provinciale Campano e il suo patrimonio alla amministrazione diretta dello Stato.

Questo tipo di procedura sarà adottata anche in altri contesti, come ad esempio nel caso della cessione della Pinacoteca di Siena dall'ente locale allo Stato²⁵.

Il processo di regificazione, inoltre, poteva prevedere anche l'acquisizione di spazio e locali; particolarmente significativa fu l'acquisizione dei locali di palazzo Vitelleschi, che avrebbero successivamente ospitato la sede del Museo archeologico nazionale di Tarquinia²⁶.

Questa possibilità viene evidenziata anche nella stampa del periodo; infatti, il fulcro del dibattito è sviluppato in maniera forte nell'articolo dal titolo «Pel Museo Campano. O rinunziare al Museo o la regificazione»²⁷.

Nella relazione al Ministro, Amedeo Maiuri non si limita a registrare il parere positivo dei membri della Commissione Conservatrice, ma identifica anche i principali punti dell'operazione:

«Il Museo Campano conserva la sua sede a Capua»

«Il Museo Provinciale Campano, trasferendosi con la sua sede e le sue collezioni in proprietà allo Stato, mantiene il carattere di Museo regionale Campano entro i limiti segnati da precedenti concessioni»

«L'Amministrazione Provinciale, nell'intento di concorrere all'assetto e incremento del Museo si obbliga all'annuo contributo di L. 30.000»

²² ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 1, lettera, mitt. Amedeo Maiuri / dest. Soprintendente, 26/12/1912.

²³ «Terra di Lavoro», 13/10/1923. Come si ricorda nel quotidiano, diversi comuni si erano già dimostrati disponibili ad accettare il rientro di alcuni manufatti su proprio territorio.

²⁴ ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 2, lettera, mitt. Pietro Chimienti / dest. Amedeo Maiuri, 25/12/1919.

²⁵ R.D. 15 maggio 1930, n. 872, Regificazione della Pinacoteca provinciale di Siena.

²⁶ R.D. 7 dicembre 1924, n. 2180, Approvazione della nuova convenzione per la istituzione di un Regio museo archeologico in Tarquinia.

²⁷ «Terra di Lavoro», 12/12/1923.

«Il personale scientifico e di custodia viene fornito dallo Stato, mentre, la Commissione Conservativa fungerà da organo consultivo al funzionamento dell'Istituto»²⁸.

In aggiunta, Maiuri presentò un prospetto del personale del Museo, che al Giugno 1923 contava solo tre dipendenti: un custode, un portiere ed uno scritturale. Ricordava inoltre come gli stessi dipendenti si lamentassero per la costante discontinuità dei pagamenti.

Tenuto conto delle esigue risorse, tutti i ministri dell'istruzione pubblica che si avvicendarono a gestire la vicenda avrebbero sempre chiesto l'impegno economico dell'amministrazione Provinciale, imponendo questa come condizione necessaria.

Con una lettera datata 27/12/1925, il ministro Fedele confermava al Maiuri la volontà dell'ente Provincia di contribuire con 60.000 lire alla regificazione del Museo; in essa tuttavia aggiunse la richiesta di un atto formale per recepire questo impegno, invitando tutte le parti in causa ad un incontro ufficiale che si sarebbe tenuto a Napoli nel Gennaio 1926, presso il Museo Nazionale. Cionondimeno, la riunione non portò ad alcun accordo, causa la mancanza di risorse da parte di tutte le parti interessate²⁹.

In questo scenario, il Soprintendente Amedeo Maiuri divenne sempre più il punto di riferimento per questa trattativa complessa e articolata; un ulteriore tentativo fu effettuato attraverso il coinvolgimento del Ministero dei Lavori pubblici, che in una comunicazione, datata 16/03/1926, rispose di non disporre dei fondi richiesti per l'opera³⁰.

Il tentativo di regificazione fallì definitivamente quando con il regio decreto del 2/01/1927 si abolì la Provincia di Caserta, che venne così assorbita dalle province di Napoli, Benevento e Campobasso (da poco istituita). Con questo storico episodio, terminarono le attività della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro, ma non si spense mai la forte volontà di Amedeo Maiuri che, alla fine di questo percorso, riuscì nel suo intento, rendendo l'istituzione culturale un vero Museo: «il più significativo della civiltà italica della Campania»³¹.

²⁸ ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 2, relazione, Amedeo Maiuri, 23/06/1923.

²⁹ ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 2, lettera, mitt. Amedeo Maiuri / dest. Pietro Fedele, 29/01/1926

³⁰ ACMANN, 3-2 Caserta, Capua – Museo Campano, Riordinamento, fascicolo 2, lettera, mitt. Fedele / dest. Ministro Lavori Pubblici, 16/03/1926.

³¹ G. PRISCO, *Allestimenti museali, mostre e aura dei materiali tra le due guerre nel pensiero di Amedeo Maiuri*, in *Musei e mostre tra le due guerre*, a cura di S. CECCHINI – P. DRAGONI, Macerata, 2016, pp. 533 - 535.